Dante e l’Islam - prima parte

Nel 1919 Miguel Asin Palacios pubblicò un libro che fece scandalo e che fu considerato un terremoto letterario.

Il titolo completo del testo originale, scritto dello spagnolo ***Miguel Asin Palacios***, è: “*L’escastologia islamica nella Divina Commedia*”.

Nel 1919 veniva pubblicato un saggio piuttosto corposo che metteva in discussione l’originalità dell’impianto strutturale della Divina Commedia.

I critici del tempo si scatenarono in feroci critiche, escludendo senza mezzi termini che Dante avesse potuto essersi ispirato a delle fonti islamiche.

Oggi non ci sembra di scorgere nulla di male in tale ipotesi, anzi significherebbe che la cultura di Dante comprendesse e contemplasse anche le tesi esposte nei testi arabi.

Come vedremo in un prossimo articolo, esistono alcune differenze legate a interpretazioni differenti dei testi originali, differenze che esprimono una indiscussa e originale creatività del nostro Poeta.

Quando, nel 1919, venne pubblicato i testo di Palacios non era ancora a disposizione una traduzione del “***Libro della Scala***”, il testo arabo che narra dell’ascensione di Maometto al Regno di Dio.

Nella seconda metà del XIII sec. re Alfonso di Castiglia fece tradurre da un sapiente medico ebreo, *Abraham Alfaquim*, una delle versioni in lingua araba di un *Kitab al-miraj,* che circolavano in Andalusia.

Sucessivamente il notaio Bonaventura da Siena, in Castiglia, produsse una traduzione in lingua latina (**Liber Scalae Machometi**), nonché un’altra in francese.

Lo studioso Prof Enrico Cerulli sostiene che Dante avrebbe potuto tranquillamente studiare le traduzioni del Bonaventura e trarre ispirazione sia per gli aspetti topografici che per la Legge del Contrappasso, presenti nella Divina Commedia.

L’ipotesi “*eretica*” esposta da Palacios nel 1919, trovò conferma nel 1944, in uno studio di Ugo Monneret de Villard su un testo di San Pedro Pascual (1229-1301), presente in un codice dell’Escurial di Madrid.

*“Nel testo in questione, Maometto è destato nel suo letto alla Mecca dall’angelo Gabriele, è fatto montare sul destriero alato Buraq, condotto a Gerusalemme, e di qui fatto ascendere in cielo per la fulgida “**scala**” (mi’ raj) che dà nome al libro.*

*Egli vede l’angelo della morte, un altro in forma di gallo, un terzo metà di fuoco e metà di neve, e attraversa i sette cieli incontrando in ognuno un profeta, fino al trono di Dio; visita quindi il Paradiso con le sue delizie di natura e d’amore, e riceve da Dio il **Corano**, con i precetti delle orazioni quotidiane e del digiuno.*

Passato poi all'Inferno, ne percorre le sette terre, e ne contempla i diversi tormenti, ascoltando da Gabriele le spiegazioni sul giorno del giudizio e la prova del ponte as-S?irat. Tornato infine sulla terra, tenta invano di convincere i suoi concittadini della Mecca (Meccani) sulla verità della sua visione, che per suo invito trascrivono e autenticano i suoi fidi Abu Bekr e Ibn Abbas".

Particolare di grande interesse è che ognuno dei sette Cieli è presidiato da un profeta:

- Primo Cielo Profeta **Adamo**.
- Secondo Cielo Profeta **Giovanni Battista** e **Gesù**.
- Terzo Cielo Profeta **Giuseppe**.
- Quarto Cielo Profeta **Enoch**.
- Quinto Cielo Profeta **Aronne**.
- Sesto Cielo Profeta **Mosé**.
- Settimo Cielo Profeta **Abramo**.

http://it.wikipedia.org/wiki/Isra'_e_Mi'raj

Durante un suo noto intervento Umberto Eco ci ricordò che:

"È ormai assodata l'influenza di molte fonti musulmane sull'autore della Divina Commedia. Ma oggi, turbati dalla violenza fondamentalista, tendiamo a dimenticare i rapporti profondi tra la cultura araba e quella occidentale…

*… Nel 1919 Miguel Asín Palacios pubblicava un libro ("**La escatologia musulmana en la Divina Comedia**") che aveva fatto subito molto rumore.*

In centinaia di pagine identificava analogie impressionanti tra il testo dantesco e vari testi della tradizione islamica, in particolare le varie versioni del viaggio notturno di Maometto all'inferno e al paradiso.
Specie in Italia ne era nata una polemica tra sostenitori di quella ricerca e difensori dell'originalità di Dante.
Si stava per celebrare il sesto centenario della morte del più "italiano" dei poeti, e inoltre il mondo islamico era guardato piuttosto dall'alto al basso in un clima di ambizioni coloniali e "civilizzatrici": come si poteva pensare che il genio italico fosse debitore delle tradizioni di "extracomunitari" straccioni?… "

Umberto Eco, come Enrico Cerulli, afferma che Dante avrebbe potuto conoscere il contenuto del testo arabo:

"Poteva conoscere Dante questa storia del viaggio nell'oltretomba del Profeta? Poteva averne avuto notizia attraverso Brunetto Latini, suo maestro, e la versione latina del testo era contenuta in una "Collectio toledana", dove Pietro il Venerabile, abate di Cluny, aveva fatto raccogliere testi arabi filosofici e scientifici – tutto questo prima della nascita di Dante".

Ritornando al testo arabo ricapitoliamo alcuni concetti per cogliere le differenze/analogie con il viaggio dantesco.

Maometto viene svegliato presso la Mecca dall'angelo Gabriele e inizia quello che viene definito "***Il viaggio notturno del Profeta Maometto***".

L’arcangelo Gabriele condurrà Maometto ad attraversare il Paradiso per raggiungere Dio dopo aver percorso **sette Cieli,** per poi giungere all’Inferno, che nella visione maomettana si estende per **sette terre**.

In questa versione dell’oltretomba islamico, dunque, manca il **Purgatorio**. L’aldilà è diviso solamente in due regni.

Il viaggio di Dante, come tutti sanno, inizia nell’ **inferno** e si conclude nel **Paradiso** con la visione di Dio.

Nel Viaggio di Maometto, il percorso procede all’inverso: il Profeta sale al **Paradiso**, dove incontra diversi profeti appartenenti alla tradizione ebraica, quindi scende negli **Inferi**.

Un fatto curioso è che il **Purgatorio** è stato introdotto verso la fine del XII secolo mentre la relativa dottrina venne definita dal secondo Concilio di Lione del 1274, da quello di Firenze del 1438 e infine ribadita nel concilio di Trento, nel 1563.

Dante ha quindi ripreso i canoni del Concilio di Lione per descrivere un “*Luogo*“, relativamente recente, che gli arabi non avevano sicuramente ipotizzato.

Un alto fatto, ancora più curioso, è che vi sono molte narrazioni di famosissimi mistici di ambo i sessi che descrivono le proprie visioni delle anime del Purgatorio, uno tra tutti è San Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), la terza e ultima guida di Dante, che con il suo noto “*Elogio della nuova cavalleria*” (***De laude novae militiae ad Milites Templi***), ispirò papa Onorio II a formulare la ***Regola dei Templari***.

Nel prossimo articolo entreremo nel merito delle descrizioni infernali, confrontando la visione dantesca con quella araba.

© 2024 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 06/08/2024

Salvato in PDF in data: 16/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cultura-e-spettacolo/dante-e-lislam-prima-parte/06/08/2024/